

F. Bossio, *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità, alterità e riconoscimento*, Armando, Roma, 2012, pp. 176  
 di Angelica Pulitanò



*Fondamenti di pedagogia interculturale* è summa di un lavoro accurato e coscienzioso, sviluppato intorno alla galassia pedagogico-educativa. L'Autore, Francesco Bossio, insegna Pedagogia Sociale e Pedagogia Interculturale nell'Università della Calabria.

Il volume ha il suo *focus* in un'analisi riflessiva e distinta rispetto ai concetti di identità, alterità e riconoscimento.

L'identità è anzitutto dialogica, come viene evidenziato, ed è intimamente congiunta alla dimensione interiore e relazionale della persona fulcro nodale del processo educativo che permette all'essere umano di rintracciarsi, di conoscere se stesso, dunque di relazionarsi con gli altri e crescere autenticamente.

Viene poi analizzato il concetto di *materia signata* di San Tommaso d'Aquino: *l'identità coniuga e rende manifesta sia la materia comune, le caratteristiche comuni per natura a tutti gli esseri umani che il segno, il proprium peculiare e caratteristico, di ciascuna persona* (p. 26).

Vi è inoltre un richiamo ai concetti di coltivazione e cura come categorie pedagogiche, rispetto alle quali, paragrafi sono stati composti diligentemente dallo stesso Autore in una sua precedente opera: *Il divenire della forma*.

Uno sguardo è riservato alla condizione esistenziale odierna, rappresentata come: *condizione neotenica, di non nascita ad una dimensione adulta, autentica e progettuale* (p. 26). È messa in discussione la dimensione egocentrica e solipsistica della soggettività contemporanea. *Manca in questo ampio proscenio globale e virtuale l'invito a cercare se stessi, a riconoscersi nelle proprie peculiarità e caratteristiche, a emanciparsi dall'incubo delle passioni, a diventare persone* (p. 31).

Lo sfondo del discorso, il terreno su cui si edificano le analisi affrontate nel testo, è il continuo mutamento economico e socio-culturale che investe l'intera società contemporanea, dominata *in primis* dall'economia di mercato che obbedisce, viene sottolineato, esclusivamente alle logiche del profitto, restando completamente indifferente rispetto ai bisogni ed alle esigenze esistenziali delle persone che abitano il presente. Tutto questo comporta forti ripercussioni sulle dimensioni etica, interiore, relazionale, dialogica e simbolica dell'esistenza personale, chiamando in causa l'educativo e il pedagogico per ricondurre verso paradigmi di significatività e di senso la vita stessa dell'uomo obliata dalla globalizzazione, dal relativismo e dalla reificazione.

Le risposte a questo pervasivo *status quo* vengono trovate nell'inalienabilità dell'ontologia e dell'etica, nel senso educativo-pedagogico e nella coltivazione di se stessi come persone, aperti al dialogo alle feconde relazioni con le altre persone. *Solo chi riesce autenticamente a prendersi cura di sé, può realmente avere cura dell'altro, degli altri e parimenti, colui che ha cura degli altri avrà cura dell'ambiente in cui vive, del mondo* (p.37).

L'alterità è un concetto che viene analizzato attorno alla riflessione filosofica e pedagogica di tre grandi pensatori della contemporaneità, Emmanuel Lévinas, Martin Buber e Paul Ricœur.

Emmanuel Lévinas, viene evidenziato, riconosce nell'alterità il principio essenziale della relazione umana. *L'altro viene quindi investito di un compito pedagogico molto importante, la maestria del maestro*, ovvero la capacità di riconoscimento, di rispetto profondo dell'altro come

persona con cui relazionarsi continuamente e stabilire nessi e simmetrie di emancipazione e di crescita interiore. L'alterità diviene quindi una fondamentale categoria pedagogica (p. 53). La filosofia di Martin Buber e la sua intuizione rispetto al concetto di *relazione costitutiva io-tu*, fanno comprendere che l'incontro e il confronto propri della relazionalità umana sono elementi innati nella persona umana: *Le relazioni dell'esperienza vissuta realizzano nel tu che incontrano il tu innato* (p. 57). L'opera di Ricœur, *come tentativo di indagine e di messa in discussione della dimensione egocentrica e solipsistica della soggettività, imago che purtroppo trova ampi consensi, nella società reificata e globalizzata che viviamo nel nostro presente* (p. 76).

L'Autore ci guida sui sentieri speculativi tracciati da questi filosofi, argomentando e cogliendo i punti salienti, rispetto ai quali tessere un ricco discorso, nonché lucido e definito rispetto all'alterità.

Indubbiamente in sintonia con le riflessioni di questi tre grandi pensatori è l'Autore quando asserisce: *È possibile affermare che non vi può essere umanità senza alterità* (p. 115).

Il riconoscimento *rappresenta una categoria radicale non solo dell'educazione e del pedagogico ma dell'intera esistenza umana* (p. 83). *Riconoscimento inteso come quel processo umano e indispensabile che si coniuga: all'etica, alla civile convivenza, alla condivisione, alla relazione e all'individuazione*, per dirla con Carl Gustav Jung.

La riflessione si estende poi alla società del *Melting Pot*, la scuola viene riconosciuta come luogo privilegiato di educazione e di istruzione, nonché ambiente di contatto tra culture e persone con caratteristiche e qualità eccezionalmente diverse.

Sono comparate in maniera chiara e distinta le interpretazioni che il personalismo e la fenomenologia offrono riguardo alla condizione esistenziale e conclusivamente è rintracciato un legame tra le due scuole di pensiero nel concetto di uomo e umanità.

*L'uomo è, nelle due visioni, sempre un fine e mai un mezzo, principio e telos di ogni progetto* (p. 154).

Così è anche per la riflessione che questa preziosa opera custodisce.

Il lavoro si conclude in un non-luogo, posto prediletto di speranza e credenza, dove questa accurata, delicata e prodigiosa riflessione pedagogica si spera trovi il suo compimento.

Dunque: identità, alterità e riconoscimento come elementi distinti e complementari, protagonisti indispensabili del vivere autentico, che l'essere umano, in quanto tale, può scegliere di intraprendere divenendo persona ed inserendosi eticamente in quel progetto più grande che è l'umanità.

Il concetto di pedagogia che quest'opera lascia intravedere si fa abbracciare da un principio cristiano, legato alla spiritualità dell'uomo e all'uguaglianza.

È produzione che unisce fede e ragione, che disegna l'uomo nelle sue forme finite e infinite insieme, immerso questo, in una trama di relazioni.

È un grande omaggio alla vita, la straordinarietà e l'eleganza di questo scritto; di un uomo che crede nell'uomo e al percorso di perfezionamento cui esso può tendere una volta divenuto consapevole delle proprie potenzialità, che potrà migliorare solo in una dimensione di scambio reciproco, autentico e vitale con i suoi simili.

Gli *itinerari educativi* che si delineano lucidamente in questo libro sulla base di conoscenze, ricerche, etica e umiltà, si coniugano con elementi ontologici costitutivi ed inalienabili della persona come la progettualità e l'insopprimibile anelito alla libertà e alla ricerca del senso più autentico dell'umana esistenza e fanno di quest'opera un capolavoro dal valore e dalla bellezza inestimabile.

**Suggested citation:** Pulitanò, A. (2013), «Recensione di/Review of "F. Bossio, *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità alterità e riconoscimento*, Armando, Roma, 2012», in *Topologik – Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali*, n. 13: 178-179;  
URL: [http://www.topologik.net/Recensione\\_F\\_Bossio\\_Fondamenti\\_di\\_pedagogia\\_interculturale\\_Topologik\\_Issue\\_n.13\\_2013.pdf](http://www.topologik.net/Recensione_F_Bossio_Fondamenti_di_pedagogia_interculturale_Topologik_Issue_n.13_2013.pdf)